

La destra, la memoria e il buon gusto

Segue dalla prima

Una dittatura che aveva paura della libertà e del dissenso. Invitato a portare un saluto ai presenti (c'era l'aula magna piena di docenti e studenti) l'assessore alla Cultura di Forza Italia Giampiero Leo, un cattolico ex democristiano che ha sempre ostentato amore per il pluralismo e volontà di dialogo con la sinistra, ha tenuto un discorso gravemente offensivo per la verità storica, per i professori commemorati, per la nostra università. Leo, dopo parole generiche di condanna del fascismo e del nazismo, ha ricordato che da studente, negli anni settanta, frequentò a Torino un'università percorsa dalle «squadracce dell'estrema sinistra che non facevano entrare chi

era del centro e della destra» e ha additato come «squadristi» alcuni professori che lasciavano in silenzio l'aula di fronte alle sue parole. In questo modo ha istituito una sorta di confronto storico, del tutto inaccettabile tra quello che avvenne per vent'anni nel nostro paese con una violenza di stato che chiuse migliaia di persone in carcere, altre migliaia mandò al confino o eliminò dalla vita civile e gli scontri che pur si ebbero nella nostra università tra squadracce dell'estrema destra (Leo dovrebbe ricordare che periodo terribile passò l'Italia con le stragi organizzate dai neofascisti e dagli apparati cosiddetti devianti dello Stato) e squadracce di estrema sinistra.

Nel primo caso c'era la dittatura pagata dagli italiani con lacrime e

Una scena amara si è svolta all'Università di Torino durante la commemorazione di quattro studiosi che seppero opporsi al fascismo. Protagonista, l'assessore Giampiero Leo, Forza Italia

NICOLA TRANFAGLIA

sangue e una guerra rovinosamente perduta, la deportazione e la morte di centinaia di migliaia di militari, oppositori ed ebrei nella Germania nazista.

Nel secondo caso la crisi politica della Repubblica diede luogo a scontri nelle piazze e nelle università ma per fortuna, anche grazie ai comunisti e agli altri partiti, non si giunse alla dittatura ma la democrazia continuò a reggere il nostro paese, pur tra molte contraddizioni.

Mettere le due violenze e i due avvenimenti sullo stesso piano non torna ad onore di un politico esperto e intelligente come Leo. Ma, per capire quel discorso, occorre ricordare due cose ormai evidenti.

La prima è che Leo è stato criticato all'interno del suo partito e soprattutto degli alleati Lega e Alleanza Nazionale per il suo ecumenismo in realtà più proclamato che praticato (l'assessore distribuisce fondi a scuole e associazioni cattoliche e

distingue nettamente la destra dalla sinistra nelle sue politiche) e ha voluto parlare a quelle forze dicendogli: sbagliate e vi dimostro che sono di destra quanto e meglio di voi.

Ma ha voluto anche ammonire quei professori, chi scrive è tra loro ma ce ne sono molte centinaia, la maggioranza nella nostra università, che hanno mostrato nei mesi scorsi e ancora mostrano di voler difendere anche nelle strade e nelle piazze, o nei girotondi, la libertà

fondamentali della democrazia repubblicana di fronte al tentativo del governo nazionale e regionale di costruire un regime plebiscitario: la libertà di stampa e di informazione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, una scuola per tutti e non solo per i possidenti, un'università pubblica capace di rinnovarsi e di funzionare meglio e così via.

Dunque, lo scandalo fatto dall'assessore che si è allontanato nel silenzio generale e senza raccogliere applausi, è stata un'operazione politica e culturale assai chiara rivolta a più interlocutori: i suoi alleati oltranzisti, da una parte, perché non lo isolino e magari trovino in lui un leader migliore di altri ma anche i professori dell'Università di Torino che non si fanno intimidire e mani-

festano in molte occasioni contro il governo Berlusconi ma anche per il rinnovamento profondo del centro-sinistra.

È stata una scena amara per chi era andato a sentir ricordare quattro colleghi capaci di dire no a un regime ormai solido e destinato a durare e si è trovato a sentire l'arroganza degli attuali vincitori e il loro modo più o meno improvvisato di riscrivere la storia.

Ma, vale la pena dirlo, non ci ha stupito più di tanto: è vero oppure no che i vincitori delle ultime elezioni, pur avendo prevalso per meno del due per cento dei voti, si sentono investiti da un plebiscito nazionale e ritengono che l'investitura popolare annulli le leggi. Anche quelle della memoria e del buon gusto.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

OFFRIAMO UN PO' DI SILENZIO A SAMUELE

Mi è capitato di riflettere, da quando il delitto di Cogne ha incominciato a riempire gli schermi televisivi di panoramiche sui tetti innevati, sul colore politico del silenzio. Chiacchiere ostinatamente sul nulla, imbandire due o più puntate di un talk show, inseguire magistrati saggiamente muti e testimoni reticenti, al solo scopo di dare in pasto all'audience ciò che l'audience desidera (sangue?), che senso ha? Si era già visto ai tempi di Erika, l'aspirante dark lady che accollò la famiglia con la collaborazione dell'innamorato, quest'attenzione morbosa incoraggiata fomentata e nutrita dai mezzi di comunicazione. Ma all'epoca tutto era durato un po' meno, i colpevoli, appena sgomberato il campo delle indagini dal solito stereotipo padano sugli immigrati cattivi, erano stati assicurati alla giustizia, con un prevedibile corollario di tavole rotonde e quadrate, ma tutto in tempi ragionevoli. Mi pare che Vespa ci aveva guadagnato una puntata sola, almeno a fattaccio caldo. Questa volta questa storia va avanti

da 40 giorni. L'attenzione è proporzionale alla lontananza estetica dai canoni prevedibili del crimine, a Cogne come a Novi Ligure: villette graziose, il benestante nord, le figure retoriche dell'innocenza (la graziosa biondina, la brava mamma), l'efferezza del delitto che contrasta con la quiete e il decoro della scena in cui si svolge.

A Cogne, nel momento in cui scrivo, l'assassino non ha ancora un volto né una parte assegnata. È la madre o uno dei vicini? È il brutto che viene da fuori o il pazzo che nessuno ha mai sospettato, che tutti conoscono, che tutti credono normale? Uccidere un bambino di tre anni, poi, non è gesto che sopporti spiegazioni, sulle colpe della vittima di Novi Ligure, almeno quella adulta, si poteva anche tessere una conversazione, le colpe di Samuele non esistono. Non aveva ancora vissuto abbastanza. Chi l'ha assassinato ha assassinato innanzitutto una parte di sé stesso o di sé stessa. Tutti noi abbiamo un io bambino, dentro di noi, è la parte tenera e inerme,

che proteggiamo, che dobbiamo proteggere. È per questo che veder fare del male ai cuccioli, anche ai cagnolini e ai gattini, ci è insopportabile, ferisce quel punto vulnerabile che ci sforziamo di occultare e difendere. Chiunque abbia compiuto un gesto così autodistruttivo e inutile come togliere la vita al piccolo Samuele, mi fa, prima di tutto, pena. Una pena grandissima.

E allora, mi chiedo, di fronte a questa tragedia, poiché non c'è niente da dire, perché non proviamo a tacere? Lo so che non è facile, perché il melodramma fa parte della cultura nazionale e la vita, povera com'è di emozioni, ci spinge in direzione del sentimentalismo e dell'orrore. Come per placare una sete un po' ignobile di distrazione. Eppure dobbiamo provare, a stare un po' zitti, a stornare lo sguardo. Facciamo silenzio, e offriamo questo silenzio a Samuele, invece degli scenografici orsacchi di pezza da fotografare sulla tomba. Offriamo un po' di silenzio alla sua sventurata madre, che è, comunque, una sventurata. Da compiangere. E da aiutare.

Maramotti



segue dalla prima

Qualcuno faccia qualcosa

Segue dalla prima

Annan per la prima volta invita il governo di Israele a cessare «la propria occupazione illegale» dei territori palestinesi. Significativamente, dopo avere definito «moralmente ripugnanti» gli attacchi palestinesi a «innocenti civili», il segretario generale si rivolge al governo israeliano intimandogli «di far cessare con urgenza i bombardamenti di zone abitate da civili, gli assassini, l'uso non necessario di una forza letale, le demolizioni e le umiliazioni quotidiane per la popolazione civile palestinese».

Tali sviluppi pongono l'amministrazione Bush in una posizione difficile e per certi aspetti contraddittoria, alla vigilia dell'arrivo a Gerusalemme del mediatore da essa designato, generale Howard Zinni, fino a questo momento universalmente ritenuto un diversivo rispetto all'attenzione (per usare un eufemismo) rivolto ad altre zone, in particolare

l'Irak. Da una parte è ormai dimostrata la tolleranza di Washington nei confronti di una politica israeliana volta non a fermare ma a sovvertire l'itinerario iniziato a Oslo, disimpegnandosi dalla questione mediorientale, in realtà cuore dei rapporti tra Occidente e Islam, con i riflessi che ne derivano sul terrorismo. Nello stesso tempo Washington non può ignorare l'iniziativa diplomatica del principe Abdullah, che si muove ormai con maggiore indipendenza da Washington, e arriva al punto di promuovere la citata risoluzione del Consiglio di sicurezza che, una volta modificata, finisce per contenere l'obiettivo dei due Stati, incompatibile con l'attuale politica di Sharon, volta a distruggere l'autorità palestinese.

In altre parole, il maggiore protagonista della politica mondiale per sua volontà è attualmente privo di una politica mediorientale cui può supplire in parte un'iniziativa dell'Unione Europea che finora ha subito l'ostracismo del governo Sharon. Ciò significa che, almeno in questa fase, il contributo dell'Unione Europea non può essere quello di un mediatore che deve essere gradito dalle

due parti, ma di un soggetto che, come Kofi Annan, contribuisce con atti di cui dispone unilateralmente a fermare l'attuale politica di Sharon e a dare spazio all'opposizione interna israeliana. Con il sequestro di Arafat a Ramallah - cui sono tuttora vietati i viaggi all'estero - Sharon ha colpito direttamente il diritto degli altri Stati di intrattenere rapporti con il presidente dell'Autorità palestinese. Se l'Unione Europea e i singoli Stati che la compongono nominassero dei rappresentanti diplomatici a Ramallah - ad esempio nelle persone dei consoli generali che a Gerusalemme di fatto svolgevano tale ruolo - tutelerebbero un loro diritto violato e capirebbero un gesto altamente simbolico nel momento in cui l'unica iniziativa di pace attualmente in campo è imperniata sul riconoscimento di Israele e sul futuro Stato palestinese. Così l'alto rappresentante europeo Xavier Solana, potrebbe ritrovare un ruolo autonomo che finora gli è mancato e il governo italiano, opportunamente sollecitato dall'opposizione, un'iniziativa che va al di là di verbose dichiarazioni su auspicabili ma per ora del tutto futuribili piani Marshall.

Gian Giacomo Migone

Intellettuali con i lavoratori e la Cgil

Segue dalla prima

La perdita delle garanzie in campo previdenziale e pensionistico mette i lavoratori anziani alla mercé del mercato e consegna quelli giovani all'arbitrio delle imprese.

La rottura della scuola pubblica, della scuola per tutti, il predominio, teorizzato e programmatico, della scuola privata, la precoce separazione fra una scuola per la classe dirigente e una scuola per i figli dei lavoratori meno abbienti, rivelano una visione chiusa e retrograda dei processi formativi e della stessa convivenza civile. La legge Bossi- finì sull'immigrazione esprime una cultura del privilegio, della discriminazione razziale e sessuale, della prevaricazione. Il rifiuto di qualsiasi serio strumento negoziale è destinato a provocare lacerazioni sociali sempre più profonde.

Il conflitto tocca ormai le questioni fondamentali della libertà intellettuale e della ricerca, si trasforma in una scelta di civiltà, alla quale nessuno può sottrarsi. La logica confindustriale e governativa va rovesciata anche dal punto di vista delle forze culturali. Le garanzie e i diritti non vanno tolti a chi faticosamente li ha acqui-

siti, vanno estesi a chi non li ha, ai giovani in cerca di prima occupazione, agli addetti ai molti lavori di tipo nuovo, alla vasta gamma delle nuove attività e professioni lavorative.

Le intellettuali e gli intellettuali firmatarie e firmatari di questo appello sono persuasi che esista una piena coerenza fra le prese di posizione e i movimenti delle settimane passate e la scelta da compiere nella battaglia che s'è aperta sui diritti dei lavoratori in fabbrica, sulla scuola, sulla parità, sull'occupazione, sulla contrattazione sindacale.

Manifestano perciò la loro solidarietà nei confronti delle iniziative assunte dalla CGIL in quest'ultima fase e invitano i lavoratori intellettuali di tutte le categorie e di tutti i settori a partecipare attivamente alla Manifestazione nazionale di Roma del 23 marzo e al successivo e conseguente sciopero generale.

Promuovono, inoltre, un incontro-dibattito con il Segretario Generale della CGIL, Sergio Cofferati, per entrare nel merito delle questioni qui proposte. L'incontro si svolgerà lunedì 18 Marzo p.v., alle ore 15.30, presso il Residence Ripetta, Via Ripetta, Roma: sono invitate tutte le forze intellettuali interessate.

Gian Mario Anselmi, Alberto Asor Rosa, Gaetano Azzariti, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Camillo Brezzi, Remo Bodel, Gian Luigi Beccaria, Roberto Bigazzi, Carlo Bernardini, Laura Caretti, Carlo Felice Casale, Vincenzo Cerami, Umberto Coldagelli, Daniele Del Giudice, Tullio De Mauro, Rita Di Leo, Umberto Eco, Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli, Luigi Ferraioli, Gianni Ferrara, Silvana Ferreri, Luciano Gallino, Livio Garzanti, Piero Gelli, Elena Gianini Belotti, Giovanni Giudici, Sergio Givone, Paul Ginsborg, Giorgio Ghezzi, Giorgio Inglese, Paolo Leon, Gina Lagorio, Giacomo Marramao, Luigi Mariucci, Lea Melandri, Tamar Pitch, Giovanni Raboni, Mimmo Rafele, Lidia Ravera, Marco Revelli, Eugenio Riccomini, Rossana Rossanda, Gian Enrico Rusconi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Chiara Saraceno, Paolo Sylos Labini, Corrado Stajano, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Caterina Tristano, Mario Tronti, Patrizia Valduga, Gianni Vattimo, Marina Zancan.

la lettera

Rete4 e il miracolo del morto-vivente

Caro Direttore, vorrei raccontare ai lettori un episodio che dimostra come non tutto quello che viene trasmesso in televisione sia da prendere come oro colato, anzi... Non sono mai stato uno spettatore di Rete4 (la "nave ammiraglia" di Berlusconi) per il semplice fatto che non sopporto il servilismo del direttore, Emilio Fedele, nei confronti del suo padrone, Silvio Berlusconi. Ma veniamo ai fatti, anzi al fatto. Da parecchio tempo, pur turandomi il naso, guardavo la trasmissione «Forum», appunto su Rete4, perché vi trovavo qualcosa di divertente e anche di interessante. Qualche giorno fa, alle 12, come sempre

ero seduto a tavola, accendo il televisore e sento da parte del giudice Tina Lagostena, ex senatrice di Forza Italia, la domanda di rito: da dove venite? Da Imola, risponde una voce di donna. Alzo la testa di scatto e con grande stupore vedo due mie vicine di casa, madre e figlia, che conosco da almeno una quindicina di anni. La ragazza dice di essere vittima di un'ingiustizia da parte dei genitori, i quali non vorrebbero darle la «sua» parte di eredità lasciata da un figlio «morto» un anno fa. Quando ho sentito dire «il mio povero fratello», «il mio povero figlio» sono sobbalzato sulla sedia e ho detto: «Col cavolo che è morto, l'ho visto pochi giorni fa in banca!». E negli ultimi tempi l'ho visto decine di volte, il «defunto» (come direbbe Totò), fa parte anche di un sindacato da poco apparso sulle scene imolesi. Non poteva che essere una montatura. Io non so se sia stata una montatura televisiva o un comportamento scorretto dei parteci-

panti. Come non so se siano vere quelle voci che dicono che chi si presta a queste messa in scena sarebbe addirittura pagato. D'altra parte se la commedia è un po' macabra, è pur vero che i soldi bisogna prenderli da dove sono. Ad ogni modo di una cosa sono sicuro. Anch'io ho un fratello e per nessun motivo al mondo andrei a dire che è morto, anche se non sono un credente. Avrei paura che il buon Dio, se esiste, me lo facesse morire sul serio. Ma questa è solo una battuta, il fatto è, purtroppo, che il mondo è popolato anche di gente senza scrupoli. Questo è un piccolo episodio, ma dimostra che bisogna tenere sempre gli occhi aperti e mai credere fino in fondo a tutto quello che ci raccontano le televisioni, i suoi padroni e certa gente senza scrupoli.

Libero Benati
contadino in pensione a 888.000 lire al mese che aspetta ancora il milione promesso da Berlusconi

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 13 marzo è stata di 134.243 copie